GLI OMICIDI TRA UOMINI E DONNE: UN'ANALISI DIACRONICA A PARTIRE DAI GIORNALI

di Francesca Quaglia

Sintesi della tesi di laurea in Psicologia Sociale, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Psicologia, relatrice Patrizia Romito, correlatrice Micaela Crisma, 2004[1]

Dedica

A tutte le donne che hanno lavorato e che lavorano per riconoscere e contrastare la violenza contro le donne.

A seguito di un corso di "Metodologia della Ricerca Psico-Sociale" tenuto dalla professoressa Romito alla Facoltà di Psicologia di Trieste, ho avuto l'occasione di studiare il tema della violenza contro le donne.

Grazie al materiale esaminato ho potuto comprendere che la violenza contro le donne è "la manifestazione di un rapporto tra gli uomini e le donne storicamente diseguale che ha condotto gli uomini a prevaricare e discriminare le donne" (Cedaw, 1993). Questa violenza a volte si spinge fino all'omicidio.

In Italia, nonostante il lavoro di ricercatrici e ricercatori che hanno adottato nei loro studi un approccio di genere, rimangono scarsi i dati empirici a nostra disposizione per ragionare in termini nazionali sul fenomeno dell'omicidio tra uomini e donne.

I pochi studi che ci sono sul fenomeno dell'omicidio tra uomini e donne prendono in considerazione solo realtà regionali e provinciali, trascurando spesso informazioni di cruciale importanza per la comprensione adeguata del problema. Per esempio, in questi studi non viene riportata, se non raramente, la relazione tra l'aggressore e la vittima, le motivazioni che stanno alla base del comportamento omicida e il contesto in cui si verifica.

I dati Istat a disposizione non consentono in alcun modo di avere informazioni dettagliate in proposito: i dati sulle cause di morte non riportano nessuna informazione sull'autore, mentre le statistiche della delittuosità non riportano il sesso dell'aggressore e della vittima e la relazione che lega l'autore alla vittima. Non è dunque possibile in Italia sapere quante donne sono state uccise, ma soprattutto non è possibile sapere con precisione da chi sono state uccise.

---

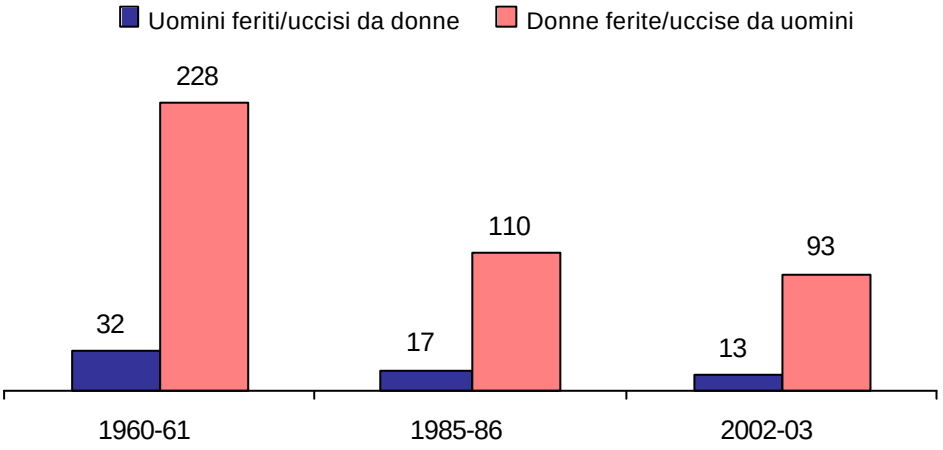
[1] *La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, ringrazia Francesca Quaglia per aver messo a disposizione il suo prezioso studio e le auguriamo di riuscirlo a pubblicare per intero. Ringraziamo inoltre Partrizia Romito e Micaela Crisma per il loro l'impegno scientifico e politico sul tema della violenza alle donne e in particolare sul femmicidio.*

Nasce così il desiderio di condurre questa ricerca che si proponeva di descrivere la frequenza e la tipologia degli omicidi o tentati omicidi che coinvolgono autori di sesso maschile e vittime di sesso femminile e viceversa, verificatesi nel territorio italiano in tre diversi periodi storici (sono state considerate le seguenti annate 1960-611, il 1985-86 e il 2002-2003), a partire dagli articoli pubblicati su un quotidiano nazionale, "il Corriere della sera". La scelta delle annate deriva dalla volontà di verificare se i cambiamenti legislativi e culturali, che si sono verificati in Italia negli ultimi 40 anni, hanno in qualche modo influito sull'andamento di questi reati. In particolare: volevamo evidenziare le eventuali variazioni nella frequenza e nella tipologia di questi crimini nell'arco di tempo considerato e rilevare il tipo di relazione esistente tra l'autore e la vittima e la motivazione che spinge a commettere questo crimine. La strategia d'analisi adottata è stata di analizzare la frequenza e le caratteristiche degli eventi, in funzione sia del biennio sia del sesso dell'aggressore e della vittima.

Dall'analisi dei dati, il primo risultato che emerge è la diminuzione netta nei tre bienni degli omicidi o tentati omicidi (si passa da 260 casi nel 1960-61 a 106 casi nel 2002-03).

Questa diminuzione avviene sia per i crimini compiuti dagli uomini sia per quelli compiuti dalle donne (per gli uomini, si passa da 228 casi nel 1960-61 a 93 casi nel 2002-03; per le donne, si passa da 32 casi nel 1960-61 a 13 casi nel 2002-03). Grafico 1.

Grafico 1: Casi in cui l'aggressore è un uomo o una donna, nei tre bienni.



Come possiamo spiegare questa diminuzione? La nostra ipotesi è che questa diminuzione sia avvenuta in concomitanza ai cambiamenti sociali e legislativi relativi alla condizione della donna, in particolare: l'abrogazione della diminuzione di pena per il delitto d'onore, avvenuta nel 1981 e l'introduzione del divorzio, avvenuta nel 1970.

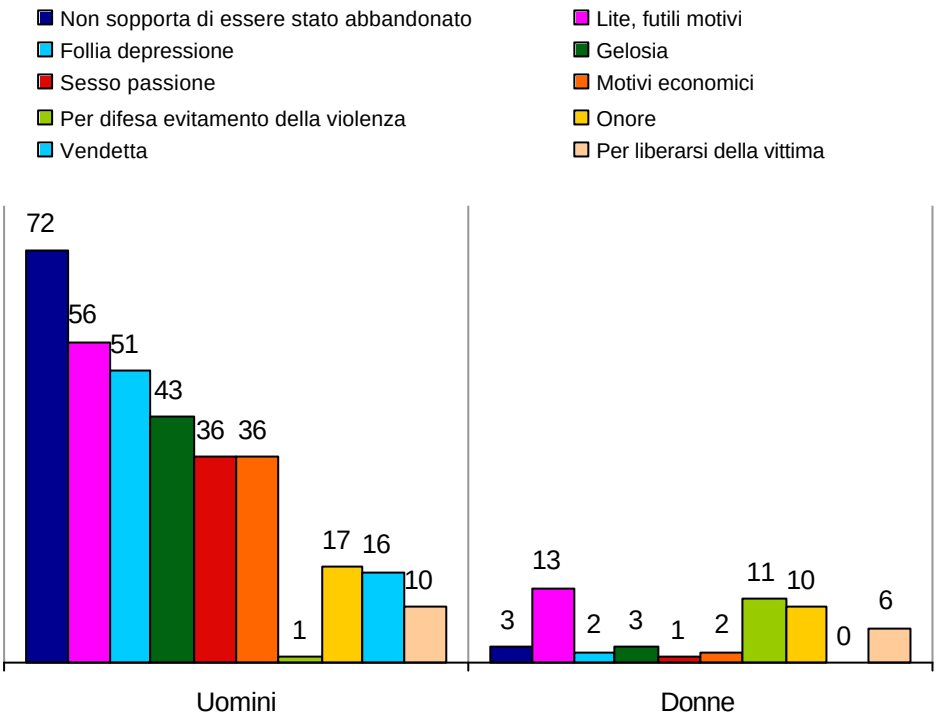
Tuttavia, dobbiamo ricordare che la diminuzione degli omicidi o tentati omicidi che noi abbiamo osservato dagli articoli del giornale corrisponde a un trend più generale. Il sociologo Barbagli (2003) osserva che, contrariamente a quanto si pensa, in Europa esiste una tendenza plurisecolare alla diminuzione del tasso di omicidi. La teoria che a molti studiosi appare più adeguata a spiegare questa

tendenza è quella del “processo di civilizzazione”, proposta ’70 anni fa dal sociologo Elias. Secondo questa teoria, vi è stato, in questo lungo periodo, un mutamento della “struttura degli affetti” provocato dalla trasformazione della “struttura della società”. Nella società medioevale, gli impulsi e le emozioni, venivano espresse in modo libero, nei secoli successivi, la situazione cambiò e gli individui impararono a dominare se stessi e a controllare la propria aggressività. Secondo questo Autore, fu grazie a questa “autocostrizione di origine sociale” che il numero di omicidi diminuì e che la loro natura cambiò. Barbagli fa notare però che la diminuzione del tasso dei crimini violenti non è continua e costante, ma subisce delle interruzioni in certi anni e delle inversioni di tendenza per brevi intervalli di tempo, in funzione di mutamenti sociali importanti. Per esempio, si riscontrano variazioni nel tasso di omicidi durante le guerre, in cui diminuiscono, e nei periodi post bellici, in cu aumentano (Barbagli, Colombo, Savona, 2003).

Va rilevato inoltre, che una diminuzione del tasso di omicidio si è osservata negli ultimi decenni anche negli Stati Uniti. I dati nazionali, forniti dal *Department of Justice* (2004, www.ojp.usdoj.gov/bjs/), mostrano che il tasso di omicidio è diminuito dal 1992 al 2000. Questo vale soprattutto per gli omicidi che coinvolgono maschi come autori o come vittime; la diminuzione è molto minore invece per gli omicidi che vedono le donne come vittime. Particolarmente interessante è il fatto che, dagli anni ’80 a oggi, siano fortemente diminuiti gli omicidi tra “intimates”, una categoria che corrisponde alla nostra categoria di “partner o ex partner”. La diminuzione è molto più netta per quanto riguarda gli uomini uccisi da donne che il contrario. Alcuni Autori (Dugan, Nagin, Rosenfeld, 2003) hanno suggerito che i mutamenti sociali e legislativi avvenuti negli Stati Uniti dagli anni 70 a oggi (ordine di protezione, politica degli “arresti” dei partner violenti, maggiori risorse per le donne vittime di violenza domestica), rendono possibile alle donne maltrattate di sfuggire a un partner violento senza essere costrette in una situazione in cui valutano di non avere altra via di fuga se non di ucciderlo. Questi dati e questa interpretazione confermerebbero la giustezza della teoria della “legittima difesa” (Campbell, 1993).

Ritornando alla nostra ricerca, un altro risultato è che, nel corso degli anni, alcune caratteristiche di questi crimini si sono modificate. In particolare, si sono modificate le motivazioni che spingono ad uccidere. Dagli anni ’60 ad oggi è aumentata la percentuale di crimini commessi perché l’aggressore non sopporta di essere stato abbandonato (si passa dal 13,1% al 22,6%), mentre, quasi sparisce il motivo della gelosia (si passa dal 12,7% al 1,9% dei casi). Il crimine per onore, presente nel 10% dei casi negli anni ‘60 sparisce di fatto nel 2002-03. Grafico 2.

Grafico 2: Motivo del crimine come riportato dal giornale, secondo il sesso dell'aggressore



Si modificano anche le relazioni tra aggressore e vittima. Dagli anni ’60 a oggi gli uomini uccidono, in proporzione, più spesso la ex-partner e meno spesso la partner. Per quanto riguarda le donne, essendo il numero di delitti da loro commessi molto piccolo, è difficile identificare delle tendenze chiare (Tab. 1A/B).

Tabella 1A: Chi è la vittima principale quando l'aggressore è un uomo

	1960-61		1985-86		2002-03	
	(N)	%	(N)	%	(N)	%
Moglie/partner	(98)	43,0	(38)	34,5	(30)	32,3
Ex moglie/ex-p.	(49)	21,5	(22)	20,0	(30)	32,3
Madre o altro fam.	(39)	17,1	(29)	26,4	(15)	16,1
Altra donna conosciuta	(30)	13,2	(15)	13,6	(9)	9,7
Prostituta	(10)	4,4	(1)	0,9	(0)	0,0
Sconosciuta	(2)	0,9	(5)	4,5	(9)	9,7
TOTALE	(228)	100	(110)	100	(93)	100
p=0,001						

Tabella 1B: Chi è la vittima principale quando l'aggressore è una donna						
	1960-61		1985-86		2002-03	
	(N)	%	(N)	%	(N)	%
Marito/partner	(13)	40,6	(13)	76,4	(8)	61,5
Ex-marito/ex.p	(9)	28,1	(1)	5,9	(3)	23,1
Padre o altro familiare	(2)	6,3	(0)	0,0	(2)	15,4
Altro uomo conosciuto	(7)	21,9	(2)	11,8	(0)	0,0
Cliente/sfrutt.	(1)	3,1	(1)	5,9	(0)	0,0
TOTALE	(32)	100	(17)	100	(13)	100
n.s.						

Negli Stati Uniti, si può osservare una tendenza simile (Department of Justice, 2004): dagli anni 70 a oggi, diminuiscono nettamente gli omicidi che avvengono tra marito e moglie mentre gli omicidi tra ex mariti ed ex mogli restano costanti

In sintesi, ci sembra che sia ragionevole leggere le modificazioni nella frequenza e nelle caratteristiche dei crimini nel contesto dei cambiamenti sociali e legislativi avvenuti in Italia negli ultimi quarant'anni. Il delitto d'onore sparisce; le coppie trovano modalità meno cruente per risolvere insofferenza o conflitti e si separano e divorziano più frequentemente; aumentano le risorse a disposizione delle donne vittime di violenza cosicchè queste lasciano il partner violento invece di continuare a subire. Se la frequenza dei delitti diminuisce, aumenta tuttavia la proporzione di donne uccise o comunque aggredite dopo che avevano lasciato il violento o perché stavano per lasciarlo. Per questo motivo osserviamo più delitti nei confronti delle ex partner piuttosto che delle partner attuali.

Un altro risultato che emerge con forza dai nostri dati è che la vittima principale di questi delitti è la donna.

Nei tre bienni considerati, le donne ferite o uccise da un uomo sono 498; gli uomini feriti o uccisi da donne sono 143. A queste 498 donne, vanno inoltre aggiunte altre 44 donne uccise nell'arco di tempo considerato, che non sono rientrate nel campione perché l'aggressore non è stato identificato. Bisogna poi ricordare che dal nostro campione sono stati esclusi i casi che coinvolgevano vittime e autori di omicidio o tentato omicidio stranieri. Sappiamo dai dati riportati da Monzini (2002), che in Italia, nel solo 1999, sono state uccise 186 donne straniere, quasi tutte prostitute; secondo questa studiosa, questi numeri rappresentano probabilmente delle sottostime. Nei nostri dati, dagli anni sessanta a oggi, le prostitute uccise o ferite diminuiscono fino a scomparire. Questa tendenza è probabilmente dovuta al fatto che oggi la maggior parte delle prostitute sono straniere e, come detto sopra, per questo motivo sono state escluse dal campione.

Non bisogna dimenticare che questi dati non corrispondono al reale numero di uomini o donne uccisi o feriti da persone del sesso opposto nel nostro paese: essi rappresentano solo gli eventi pubblicati da un quotidiano nazionale che, per ragioni di diversa natura, pubblica solo un parte dei casi di omicidio. Peraltro in Italia non disponiamo di statistiche nazionali che ci consentano di

ragionare su questo fenomeno. I dati Istat non permettono in alcun modo di avere informazioni dettagliate in proposito: le statistiche sulle cause di morte non riportano nessuna informazione sull'autore dell'omicidio, e sono comunque disponibili solo a partire dal 1956, mentre le statistiche della delittuosità non riportano né il sesso dell'aggressore né quello della vittima né la relazione che li lega. Inoltre l'Istat per le statistiche della delittuosità distingue gli omicidi in cinque categorie tra queste troviamo la categoria degli "omicidi per motivi d'onore o passionali" ma non è mai definita chiaramente. In Italia non è dunque possibile sapere quante sono le donne uccise da un uomo, e la relazione che intercorreva tra i due.

L'unico confronto possibile è con alcune ricerche italiane, condotte però solo a livello regionale, e con alcuni studi condotti sui quotidiani nazionali e locali da istituti di ricerca privati che confermano la tendenza riscontrata nei nostri dati: negli omicidi che si verificano tra uomini e donne, la vittima principale è di gran lunga la donna (Giusti, Bifano, 1996; Celesti, Ferretti, 1984; Eurispes 1994; Eures, 2004). Anche i dati internazionali vanno nello stesso senso (Campbell, 1992; Wilson e Daly, 1993).

Dall'analisi dei nostri dati emergono altre differenze nella tipologia degli omicidi o dei tentati omicidi secondo il sesso dell'autore. Le donne commettono molto meno spesso degli uomini omicidi plurimi (rispettivamente 4,8% vs 22%) e in nessun caso si suicidano o tentano di suicidarsi mentre il 30,4% degli uomini si suicida o tenta il suicidio dopo il delitto (Tab 2/3).

Tabella 2: Omicidi/tentati omicidi singoli o plurimi secondo il sesso dell'autore del crimine.

	Uomini		Donne	
	(N)	%	(N)	%
Omicidi/tentati omicidi singoli	(336)	78	(59)	95,2
Omicidi/tentati omicidi plurimi	(95)	22	(3)	4,8
Totale	(431)	100	(62)	100
p=0,002				

Tabella 3: Omicidi/tentati omicidi con o senza suicidio/tentato suicidio secondo il sesso dell'autore

	Uomini		Donne	
	(N)	%	(N)	%
Senza suicidio/tentato suicidio	(300)	69,6	(62)	100
Con suicidio/tentato suicido	(131)	30,4	(0)	0
Totale	(431)	100	(62)	100
p=0,000				

Le motivazioni che spingono al delitto uomini e donne sono inoltre diverse. Gli uomini uccidono perché sono stati abbandonati, per gelosia, o in seguito a liti per futili motivi. Le donne uccidono in seguito a liti per futili motivi, per onore o per difendersi, riscattarsi e fuggire dalle violenze. Differenze tra i due sessi si riscontrano anche nel comportamento dopo il delitto. Gli uomini, come già detto, si suicidano, fuggono e solo raramente confessano o si costituiscono. Le donne invece non

tentano mai il suicido e nella maggior parte dei casi si costituiscono o confessano subito dopo il delitto.

Per quanto riguarda il luogo del crimine, invece, non si riscontrano grandi differenze tra uomini e donne. In entrambi i casi, la casa è il luogo dove avviene il maggior numero di delitti, quasi il 70%.

Anche per quanto riguarda la motivazione che spinge al delitto e il comportamento dopo il delitto, i nostri dati confermano quelli rilevati da altri studiosi in Italia (Russo (1985), Borasio (1982), Di Girolamo, Nesci (1980) e all'estero (Campbell (1992) Wilson & Daly (1993) e da Serran &Firestone, (2004).

Abbiamo inoltre analizzato le modalità attraverso le quali il giornale presenta questi casi. Rispetto ad alcuni indicatori, quali la grandezza dell'articolo, la presenza di foto, le informazioni fornite dal giornale sull'autore e sulla vittima, non emergono grandi differenze a seconda del sesso dell'autore e della vittima. Un'unica differenza riguarda la professione citata spesso a proposito degli uomini e quasi mai a proposito delle donne.

Il dato più interessante che emerge da questa parte dell'analisi è invece il seguente: negli articoli considerati si fa raramente riferimento a maltrattamenti maschili precedenti l'omicidio. Sappiamo invece dalla letteratura internazionale che i maltrattamenti sono molto frequenti. In particolare, si è stimato che almeno il 75% dei casi di omicidio tra partner o ex partner sono preceduti da violenze gravi e ripetute dell'uomo sulla donna (Campbell, 1992; O'Keefe, 1997).

Il giornale utilizza con una certa frequenza parole quali "raptus" e "follia", ma in nessuno degli articoli raccolti, viene mai menzionato il concetto di "violenza domestica". Questo dato è molto importante perché come fa notare Crisma (2004): " *le persone comuni non leggono gli articoli delle riviste scientifiche o i rapporti di ricerca, piuttosto la loro conoscenza del fenomeno deriva da pubblicazioni divulgative e, naturalmente, dalla televisione e dai quotidiani. I mass media hanno quindi un ruolo fondamentale nel promuovere un adeguata informazione*".

Secondo Taylor e Sorenson (2002), i mass media offrono al pubblico uno schema per interpretare la violenza, per pensare alle sue cause e alle possibili soluzioni; questo modello a sua volta ha un peso importante nelle pratiche e nelle decisioni riguardanti la salute pubblica perché induce la massa dei cittadini a chiedere determinati interventi piuttosto di altri. Se i quotidiani offrono al pubblico informazioni fuorvianti sulle reali caratteristiche di questo particolare tipo di delitti, riferendosi a concetti come "follia" e "raptus", senza riportare e dare il giusto peso a ciò che spesso sta dietro questi omicidi, è probabile che per la gente comune sarà difficile formarsi un idea corretta del fenomeno e chiedere interventi pertinenti.

Per quanto concerne i limiti di questa ricerca, il principale riguarda il fatto che non è possibile sapere né con quali modalità il giornale ha selezionato i casi pubblicati né con quali modalità ed eventualmente con quali bias li ha presentati. Esistono in letteratura degli studi volti ad analizzare la discrepanza tra i delitti avvenuti e quelli riportati dai giornali. Lundman (2003), analizzando gli articoli apparsi sul *Columbus Dispatch*, nell'Ohio, ha valutato quali fattori entrano in gioco nella scelta del caso da pubblicare. L'Autore trova la tendenza a selezionare i casi più facili da raccontare e

da comprendere, quelli che riflettono maggiormente la struttura sociale. Anche Chomsky (1998) ha analizzato le modalità di selezione e di presentazione dei crimini che la stampa decide di pubblicare. In questo caso le differenze nella scelta dei casi da pubblicare dipendevano dal fatto che le vittime fossero, secondo l'ideologia sociale dominante, più o meno "meritevoli" di considerazione. Nonostante questi limiti, la scelta di utilizzare il quotidiano come strumento di informazione sulla realtà si è rivelato l'unico modo possibile per farsi un'idea su questi crimini e soprattutto sul loro andamento temporale.

Nonostante la recente attenzione sociale al fenomeno della violenza contro le donne, va ribadito che in Italia mancano dati a livello nazionale, su una questione, l'andamento e le caratteristiche degli omicidi tra uomini e donne, di grande rilevanza e di grande impatto psicologico e sociale. La nostra ipotesi che i cambiamenti sociali abbiano contribuito a modificare l'andamento degli omicidi resta plausibile, ma andrebbe verificata con dati affidabili a livello nazionale. Tuttavia, sembra evidente che, a livello istituzionale, non c'è ancora un interesse tale da motivare lo sviluppo di ricerche in proposito, che potrebbero permettere, in prospettiva, di valutare l'efficacia e l'efficienza di interventi sociali, educativi o legislativi.

BIBLIOGRAFIA

Amnesty International (2004), *Mai più! Fermiamo la violenza sulle donne,* EGA, Torino.

Antonietti, A., Romano, C.A. (1999), Il fenomeno dell'omicidio nella città di Brescia (1976-1998), *Rassegna Italiana di Criminologia,* 10, pp. 359-381.

Antolisei, F. (1996), *Manuale di Diritto Penale,* Giuffré, Milano.

Bandini, T., Gatti, U., Traverso, G.B. (1980), Omicidio e tentato omicidio nella città di Genova, *Rassegna di Criminologia,* 11, pp. 339-386.

Bandini, T., Gatti, U., Traverso, G.B. (1983), *Omicidio e controllo sociale: i risultati di una ricerca,* Angeli, Milano.

Bandini, T., Marugo, M.I. (1988), La donna vittima di omicidio: un fenomeno socioculturale, in G.B Traverso (a cura di), *Il comportamento violento sulla donna e sul minore,* Giuffré, Milano, pp. 115-138.

Bandini, T., Marugo, M.I., Traverso, G.B. (1983), Il controllo formale e informale dei comportamenti violenti in ambito familiare: il problema della donna maltrattata, *Rassegna di Criminologia,* 14, pp. 261-275.

Bandura, A. (1999), Social Cognitive Theory of Gender Development and Differentiation, *Psychological Review,*106 (4), pp.676-713.

Barbagli, M., Gatti,U. (a cura di) (2002), *La criminalità in Italia,* Il Mulino, Bologna.

Barbagli, M, Colombo, A., Savona, E. (2003), *Sociologia della devianza,* Il Mulino, Bologna.

Benedetti, E. (1999), L'imputabilità nei casi di omicidio giudicati dalla Corte di Assise di Venezia (1981-1995), *Rassegna Italiana di Criminologia,* 10, pp. 229-256.

Beseghi, E. (1989), Cronache di violenza, *Bambino Incompiuto,* 1, pp. 43-54.

Boneschi, M. (1998), *Santa pazienza. La storia delle donne italiane dal dopoguerra a oggi,* Mondadori, Milano.

Borasio, V. (1982), Omicidio e rapporto di coppia, *Rassegna di Criminologia,* 13, pp. 21-25.

Calvanese, E. (2001), L'omicidio emotivo e passionale nelle sentenze della Corte di Assise di I grado di Milano, *Rassegna Italiana di Criminologia,* 12, pp. 207-225.

Campbell, J. (1992), "If I Cant't Have You, no One Can": Power and Control in Homicide of Female Partners, in Radford J., Russell D. (a cura di), *Femicide. The politics of women killing,* New York, Twaye, pp. 99-113.

Canepa, G. (a cura di) (1985), *Fenomenologia dell'omicidio*, Giuffrè, Milano.

Cedaw, (1993), *Declaration on the Elimination of Violence Aganist Women, adopted by the United Nation General Assembly on 20 december 1993*, New York.

Celesti, R., Ferretti, G. (1983), L'omicidio volontario nell'ambito della famiglia. Casistica del settorato medico legale genovese nel quindicennio 1968-1982, *Rassegna di Criminologia*, 15, pp. 257-280.

Chomsky, N., Herman, E. (1998), *La fabbrica del consenso, ovvero la politica dei mass-media*, Tropea, Milano.

Consiglio d'Europa, (2002), La protezione delle donne dalla violenza, *Raccomandazione Rec (2002)5 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla protezione delle donne dalla violenza*, adottata il 30 aprile 2002.

Corbetta, P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

Correra, M., Costantinides, F., Martucci, P. (1992), Il fenomeno dell'omicidio volontario nella provincia di Trieste: il decennio 1981-1990, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, pp. 464-485.

Correra, M., Martucci, P. (1999), *Elementi di criminologia*, CEDAM, Padova.

Costantinides, F., Giusti, G. (1982), L'omicidio volontario nella provincia di Trieste dal 1945 al 1980, *Rivista Ialiana di Medicina Legale*, 4, pp. 111-150.

Cozzolino, M. (2001), *Il peggior nemico. Storie di amori difficili*, Armando, Roma.

Creazzo, G. (2003), *Mi prendo e mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri antiviolenza in Emilia-Romagna*, Angeli, Milano.

Crisma, M. (2004), *La violenza alle donne secondo la stampa: un'analisi dei quotidiani locali*, Rapporto di ricerca, con la collaborazione di P. Romito, G. Lonzaric, F. Quaglia, M. Strizzolo, Comune di Maniago.

Daly, M. Wilson, M, (1996), The Evolutionary Psychology of Homicide, *Demos*, 8, pp. 39-45.

Daly, M. Wilson, M., (2001), Income Inequality and Homicide Rates in Canada and the United States, *Canadian Journal of Criminology*, pp. 219-236.

Dawson, M. (2001), Examination of Declining Intimate Partner Homicide Rates: a Literature Review, *Research and Statistics Division*, Canada.

De Cataldo Neuburger, L. (1996), Dati e tendenze della criminalità femminile in prospettiva internazionale, in De Cataldo Neuburger (a cura di), *La criminalità femminile tra stereotipi culturali e malintese realtà*, Padova, Cedam, pp. 57-73.

DeFronzo, J., Prochnow, J. (2004), Violent Cultural Factors and Serial Homicid by Ma les, *Psychological Reports*, 94, pp.104-108.

De Leo, G., Patrizi, P. (2003), *Psicologia della devianza*, Carocci, Roma.

Dettore, D., Fuligni, C. (2002), Comportamento morale e norme: aspetti psicologici ed evolutivi, in Fuligni, C., Romito, P. (a cura di), *Il counselling per adolescenti. Prevenzione, intervento e valutazione*, McGraw-Hill, Milano.

Di Girolamo, F., Nesci, D.A. (1980), L'uxoricidio in Italia. Studio preliminare su un gruppo di autori di reato, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 2, pp. 461-476.

Di Girolamo, F., Nesci, D.A. (1981), L'uxoricidio in Italia. Studio preliminare su un gruppo di vittime del reato, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 2, pp. 105-118.

Di Girolamo, F., Nesci, D.A. (1981), L'uxoricidio in Italia, *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 3, pp. 481-498.

Doni, E., Fugenzi, M. (2003), *Il secolo delle donne. L'Italia del Novecento al femminile*, Laterza, Bari.

Dugan, L., Nagin, D.S., Rosenfeld, R. (2003), Expoure Reduction or Relation? The Effects of Domestic Violence Resources on Intimate-Partner Homicide *Low and Societ Rewview, 37(1)*, pp. 169-199.

Durkheim, E. (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano.

Eurispes, (1994), 2° rapporto sugli omicidi in famiglia. Primo semestre 1994, Roma. www.eurispes.it

Eures, (2002), Gli omicidi in ambiente domestico in Italia. Dimensioni e caratteristiche del fenomeno, Roma. www.eures.it

Gibson, M. (2004), *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Mondadori, Milano.

Gillioz, L., De Puy, J., Ducret, V. (2002), La violenza domestica in Svizzera: nuovi dati su un fenomeno antico, Romito, P. (a cura di) *Violenze alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Angeli, Milano, pp.83-94.

Giusti, G., Bifano, M. (1996) L'omicidio in famiglia a Roma dal 1990 al 1995 attraverso le sentenze delle Corti d'Assise e la cronaca de " Il Messaggero", *Rivista Italiana di Medicina Legale,* 18, pp. 1047-1443.

Giusti, G., Cipriani, T. (1997), L'omicidio volontario a Latina e provincia, *Rivista Italiana di Medicina Legale,* 19, pp. 133-144.

Giusti, G., PaoloAntonio, E. (2000), L'omicidio in famiglia: Italia 1998, *Rivista Italiana di Medicina Legale,* 22, pp. 517-542.

Herzberger, D.S. (1996), *Violence Within the Family,* Browne & Benchmarks.

Istat, (2003), *Annuario delle statistiche giudiziarie penali,* Roma.

Istat, (2002), *La sicurezza dei cittadini. Un approccio di genere,* Roma.

Lanza, L. (1994), *Gli omicidi in famiglia,* Giuffré, Milano.

Lundman, R.J. (2003), The Newsworthiness and Selection Bias in News About Murder: Comparative and Relative Effects of Novelty and Race and Gender Typifications on Newspaper Coverage of Homicide, *Sociological Forum,* 18(3), pp. 357-386.

Luzzago, A., Beduschi, G., Luberto, S. (1984), L'omicidio nel settorato medico- legale Modenese nel periodo 1951-1983: aspetti criminologici, *Quaderni di Medicina Legale,* 6, pp. 231-270.

Manci, F. (1928), *Il delitto passionale,* Bocca, Torino.

Maurri, M., Malavolti, I., Tartaro, C. (1987), L'uxoricidio nel settorato medico-legale Fiorentino, *Rassegna di Criminologia,* 18, pp. 621-634.

Mellusi V. (1913), *Dall'amore al delitto. Delinquenti per erotomania psico-sessuale,* Torino, Unione Tipografico.

Melossi, D. (2002), *Stato, controllo sociale, devianza: teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti,* Mondadori, Milano.

Merzagora, I. (2003), *I demoni del focolare. Mogli e madri che uccidono,* Centro Scientifico Editore, Torino.

Mouzos, J., Sackelford, T.K. (2004), A Comparative, Cross-national Analysis of Partner-Killing by Women in Cohabiting and Marital Relationships in Australia and the United States, *Aggressive Behavior,* 30,pp. 206-216.

Monzini, P. (2002) *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta, sfruttamento,* Donzelli, Roma.

O'Keefe, M. (1998), Posttraumatic Stress Disorder Among Incarcerated Battered Women Who Killed their Abusers and Those Incarcerated for Other Offenses, *Jouranl of Traumatic Stress, 11(1), pp. 71-85*.

Pitch, T. (1977), "Violenza e controllo sociale sulle donne", in Villa R. (a cura di), *La violenza interpretata,* Il Mulino, Bologna, pp.147-157.

Pitch, T. (2002), Le differenze di genere, in Barbagli M., Gatti U.(a cura di), *La criminalità in Italia,* Il Mulino, Bologna, pp.171-183.

Ponti, G. (1990), *Compendio di criminologia,* Raffaello Cortina Editore, Milano.

Romito, P. (a cura di) (2000a), *Violenza alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali,* Angeli, Milano.

Romito, P. (2000b), *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione,* Angeli, Milano.

Russo, G. (1982), Femicidio- studio su 82 vittime, *Archivio di Medicina Legale e delle Assicurazioni,* 4, pp.187-195.

Russo, G. (1985), Donne omicide a Messina, *Rassegna di Criminologia,* 16, pp. 353-380.

Russo G., Salomone L. (1995), Criminalità femminile e controllo sociale. Indagine su 157 detenute, *Rassegna Italiana di Criminologia,* 6, pp. 455-474.

Schittar, D. (1996), La criminalità femminile: il contesto normativo, in De Cataldo Neuburger, L. (a cura di), *La criminalità femminile tra stereotipi culturali e malintese realtà,* CEDAM, Padova, pp. 3-10.

Seager, J. (2003), *The Penguin atlas of women in the word,* Penguin, Harmondsworth.

Serran, G., Firestone, P. (2004), Intimate Partner Homicide: a Review of the Male Proprietariness and the Self-defense Theories, *Aggression and Violent Behavior,* 9, 1-15.

Shackelford, T.K. (2000), Reproductive-age Women are Overrepresented Among Perpetrators of Hosband Killing, *Aggresive Behavior,* 26, pp. 309-317.

Shackelford, T.K. (2001), Cohabitation, Marriege, and Murder: Women Killing by Male Romantic Partners, *Aggresive Behavior*, 27, pp. 284-291.

Shackelford, T.K. (2002), Risk of Multiple-Offender Rape-Murder Varies with Female Age, *Journal of Criminal Justice* 30, pp.135-141.

Sorenson, S.B., Manz, J.G., Berck, R.A. (1998), News Media Coverage and the Epidemiology of Homicide, *American Journal of Public Health*, 88(10), pp.1510-1514.

Smith, E.R, Mackie, D.M. (2004), *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna.

Taylor, C.A., Sorenson, S.B. (2002), The Nature of Newspaper Coverage of Homicide, *Injury Prevention*, 8, 121-127.

Terragni, L. (1997), *Su un corpo di donna. Una ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, Angeli, Milano.

Traverso, G.B. (a cura di) (1988), Il comportamento violento sulla donna e sul minore. Norma giuridica, contesto psico-sociale, strategie di intervento, Milano, Giuffré.

Traverso, G.B., Ciappi, S., Leone, G. (1995), Omicidio e tentato omicidio nella città di Firenze (1961-1985), *Rassegna Italiana di Criminologia*, 6, pp. 323-353.

Traverso, G.B., Ciappi, S., Marugo, M.I., Bagnoli L. (1997), Omicidio e tentato omicidio nella città di Genova: il trentennio 1961-1990, *Rassegna Italiana di Criminologia*, pp. 191-237.

Traverso, G.B., Manna, P., Marugo, M.I. (1989), *La violenza carnale in Italia*, CEDAM, Padova.

Traverso, G.B., Marugo, M.I. (1984), L'omicidio della donna a Genova. I risultati di una ricerca, *Rassegna di Criminologia*, 16, pp. 385-402.

Zanichelli, (1999), DELI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna.

Zappalà, S. (2002), *La ricerca in psicologia sociale*, Carocci, Roma.

Wilson, M.,Daly ,M. (1992), Who Kills Whom in Spouse Killing? On the Exceptional Sex Ratio of Spousal Homicides in the United States, *Criminology*, 30, pp. 189-215.

Wilson, M.,Daly, M.(1993), Uxoricide in Canada: Demographic risk patterns, *Canadian Journal of Criminology*, pp.263-291.

Wilson, M., Daly, M. (1993), Spousal Homicide Risk and Estrangement, *Violence and Victims*, 8(1), pp. 3-16.

Wilson, M.,Daly ,M. (1995), An Evolutionary Psychological Perspective on Male Sexual Proprietariness and Violence Aganist Wives, *Violence and Victims*, 8, pp.271-294.

Wilson, M., Daly, M. (1996), The Evolutionary Psychology of Homicide, *Demos*, 8, pp.39-45.

Wilson, M.,Daly ,M. (1998), Lethal and Nonlethal Violence Aganist Wives and the Evolutionary Psychology of Male Sexual Proprietariness, in Dobash R., Dobash R.(a cura di), *Rethinking Violence Aganist Women*, Women Sage, Thousand Ocks.

Wilson, M., Daly, M., Wright, C. (1993), Uxoricide in Canada: Demographic Risk Patterns, *Canadian Journal of Criminology*, pp. 263-291.

Who, (2002), *Word Report on Violence and Health*, World Health Organization, Ginevra.

SITI CONSULTATI

www.eures.it
www.eurispes.it
www.istat.it
www.wave-network.org
www.who.int/entity/en/
www.women.it/casadonne/comecitrovi/links.html
www.ojp.usdoj.gov/bjs/